



EDIZIONI EZIO PAGANO  
I TASCABILI DELL'ARTE 80



REGIONE SICILIANA  
Assessorato Famiglia, Politiche Sociali e Lavoro  
Dipartimento Lavoro



CRASES  
Centro Regionale Attività Socio-culturali all'Estero ed in Sicilia



MUSEUM  
Osservatorio dell'Arte Contemporanea in Sicilia



CONSOLATO D'ITALIA  
Cordoba, Argentina



GOBIERNO DE LA PROVINCIA DI CORDOBA  
Argentina



SECRETARIA DE CULTURA  
Gobierno De La Provincia Di Cordoba



MUSEO DE LAS MUJERES  
Córdoba, Argentina



COMITES  
Comitato degli Italiani all'Estero



CORDOBA ENTRETODOS  
Argentina



GALLERIA X3  
Palermo

Arcidiacono, Cayetano <1942->

Palermo-Cordoba/andata e ritorno / foto di Cayetano Arcidiacono, Angelo Pitrone ; a cura di Ezio Pagano ed Emilia Valenza. - Bagheria : Ezio Pagano, 2011.  
(I tascabili dell'arte ; 80)

1. Arcidiano, Cayetano. 2. Pitrone, Angelo.

I. Pitrone, Angelo <1955->. II. Pagano, Ezio. III. Valenza, Emilia.  
770.92 CDD-22 SBN Pal0234262

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"



# **PALERMO CORDOBA, ANDATA E RITORNO**

Espacio Cultural, Museo De Las Mujeres, Córdoba, Argentina  
Galleria X3, Palermo, Italia

di

Cayetano Arcidiacono

Angelo Pitrone

a cura di

Ezio Pagano ed Emilia Valenza

traduzione

Rossella Lo Galbo

redazione

Angela Tindara La Rocca

progetto grafico

Luigi Pintacuda - 3813.it

stampa

Officine Tipografiche Aiello e Provenzano

documentazione video-fotografica

Tonino Fricano

un ringraziamento speciale a

Dott. Andrea Luca Lepore, Console Generale d'Italia di Cordoba

On. Hector Campana, Vice Governatore della Provincia di Córdoba

Dott. Rodolfo Borghese, Presidente Com.It.Es. di Cordoba

Notaio Antonio Pusateri, Presidente Fabbriche Chiaramontane, Agrigento

Prof. Ezio Ferreri, Direttore Galleria X3 di Palermo

Nello Basili direttore delle "Officine delle arti", Agrigento



**CAYETANO ARCIDIACONO  
ANGELO PITRONE**

**PALERMO  
CORDOBA  
ANDATA E  
RITORNO**

**7. CAYETANO ARCIDIACONO  
31. ANGELO PITRONE  
55. TEXTOS EN ESPAÑOL**



**CAYETANO ARCIDIACONO**

# CAYETANO ARCIDIACONO

Emilia Valenza

Stordimento e vertigine sono le prime sensazioni che si provano di fronte alle fotografie di Cayetano Arcidiacono, per il loro sommesso modo di comunicare, per la tensione degli opposti, per il baluginare improvviso di effetti luministici che affiancano la realtà incontrastata delle cose.

Lo stordimento accade di fronte alla tensione generata dal bianco e nero, contrasto, dualità che provoca un fecondo disorientamento di fronte all'impossibilità di optare per l'uno o per l'altro campo cromatico. Essi si danno nella loro immediatezza, si fanno portatori sani di un messaggio che non ha bisogno d'intermediazioni, perché appare diretto, puro, privo di sotterfugi, sfrontato. Il bianco e il nero spingono fino al limite estremo il loro potere evocativo e comunicativo, perché si situano ai poli opposti dello spettro ottico e condensano il tutto e il niente della luce visibile. Nella dicotomica trattazione delle immagini di Arcidiacono, il gioco degli estremi riesce sempre a creare atmosfere rarefatte e sospese, mentre tutte le varianti del grigio intervengono nei margini della visione, per ponderare la luce, per smaltire il buio e rendere l'immagine assolutamente equilibrata.

La vertigine ci prende quando le forme prese in prestito al mondo naturale, piante, pietre, animali, oggetti ci appaiono in una dimensione alterata, trattati in maniera seducente, aumentati di scala, scoperchiati nella loro intima essenza, analizzati nelle loro qualità materiche, tanto da perdere quasi la loro veste abituale per assumerne un'altra più poetica ed evocativa. Il manto maculato di un cavallo si trasforma nel dosso di una collina, la superficie dell'acqua increspata da una sottile brezza diventa terra lavorata prima della semina,



un leggero telo di nylon acquista la vaporosità della brina mattutina. E non ci sono soggetti che prevalgono su altri, tutto ciò che rientra nello sguardo svolge un ruolo principale nella visione, serve a creare quell'equilibrio formale che è essenza della fotografia di Arcidiacono.

Le fotografie dell'artista siculo-argentino presenti in questo nuovo numero de "I Tascabili dell'arte" prodotto da Museum, costituiscono un piccolo estratto dell'intera opera di Cayetano, che dagli anni Settanta in avanti ha realizzato una serie composita di immagini di paesaggio, nature morte, ritratti, astrazioni. La riflessione estetica che sottende lo sguardo compositivo emerge sempre con estrema chiarezza: la ricerca di una strutturazione dello spazio, attraverso linee che ne delimitano orizzontalmente, verticalmente o in diagonale la costruzione visiva; l'assenza di "effetti" artificiali, utilizzati per modificare l'originaria naturalità e al contrario l'esaltazione della mutevolezza, dello "straordinario" insiti nelle cose stesse, operazione tutta dentro il processo "natura naturans": il medium della fotografia serve a concentrare lo sguardo sulle infinite possibilità che il mondo pone in essere, serve a compilare un vocabolario di forme nascoste che attendono di essere svelate, al fine di mostrare dettagli, profili, trasparenze, texture, altrimenti impossibili da scorgere. La fotografia come la pittura, disvela il mondo invisibile, penetra in quel territorio dell'esistenza segreta, sfonda la parete che ci separa dalla realtà interiore per penetrare nelle pieghe di una realtà metafisica.

In "Brisa", Arcidiacono sceglie il bianco accecante di una luce che sembra investire e riempire di sé il paesaggio



intero. La pianta avvolta nel telo di plastica si trasforma in un elemento figurale umano, come una donna coperta da un leggero velo mosso dal vento che in prima linea scruta l'orizzonte lontano. Guida di un corteo immaginario, la figura si trasforma in metafora di libertà, come le donne di Shirin Neshat, che sulla sponda del mare si preparano ad affrontare il grande viaggio della vita. I contrasti sono ridotti al minimo, solo le sagome sottili e ritte delle piante protette dal cellofan si stagliano sul campo bianco, un esercito compatto e sicuro nella volontà del riscatto, delimitato sullo sfondo dal profilo accennato delle chiome di alberi sottili. Anche in "Tranquera" ritorna un elemento in primo piano, un segmento verticale esattamente al centro dello sguardo, nero ed elegante emerge dal fluttuare morbido delle spighe e diventa strumento di equilibrio, forza e solidità nel vuoto dello spazio.

In "Rio Mendoza" o in "Cipoletti", la precisione del motivo, la nitidezza del dettaglio che amplifica a dismisura la texture naturale del soggetto, richiama alla memoria la celebre "Zabriskie Point (Valle della Morte)" del 1948, la fotografia profonda di Ansel Adams. Cayetano sembra conoscere il metodo di Adams, il "sistema a zone", il suo strumento per determinare il tempo di posa e di sviluppo giusti ad ottenere l'ampia varietà di gradazioni delle componenti del grigio. In "Reflejos sobre cristal" Cayetano riesce a gestire almeno sette livelli di visione, superando in bellezza un'altra immagine nota di Adams "Sierra Nevada" del 1944. Ancora una visione tagliata verticalmente: una grande vetrata presuppone al di qua lo spazio della visione dell'osservatore, oltre gli specchi si scorge un luogo di

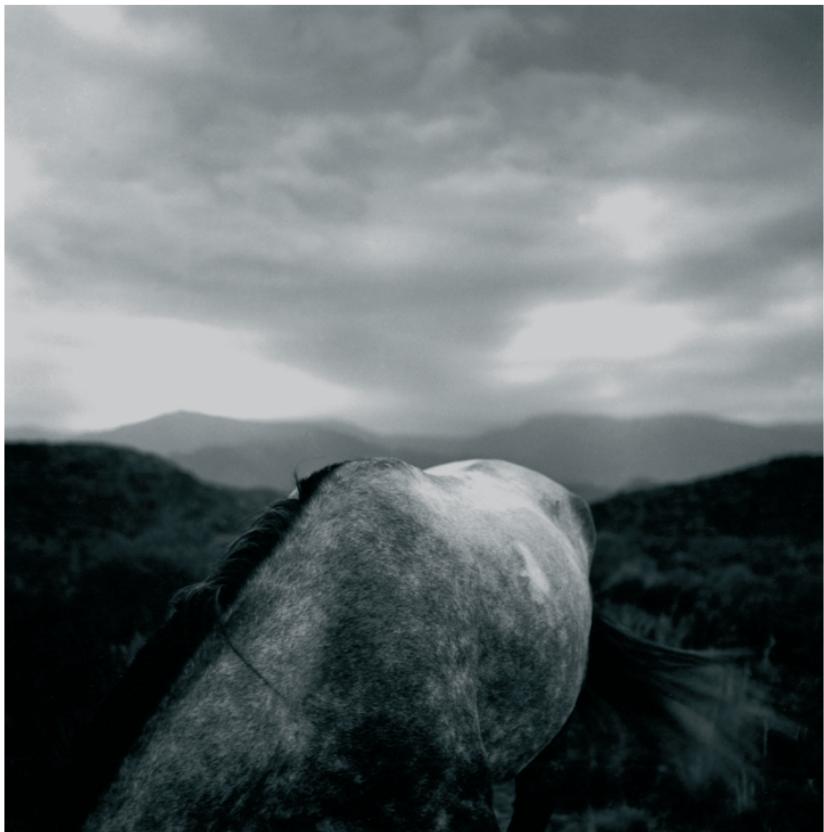


transito, poi ancora una vetrata che apre lo sguardo verso una campagna innevata, delimitata da un primo bordo, quello di una terrazza, e sullo sfondo gli alberi e il bianco vaporoso dell'aria. Poi alzando lo sguardo appaiono come per effetto di un evento magico le cime imbiancate di una catena montuosa e immediatamente si scomponе l'ordine della visione, finendo per collocare l'osservatore all'interno dell'immagine, con le spalle alle montagne riflesse sullo specchio. Un gioco sapiente di illusioni di cui Arcidiacono si dimostra efficace costruttore come nella bella "Vivere Maipu".

Chiarezza e semplicità compositive sono le linee guida di tante fotografie dove il soggetto centrale dell'immagine perderebbe di senso se non lo si considerasse in stretto rapporto con l'inquadratura prospettica o gli effetti di trasparenza. "Planta con ventana" è uno studio rigoroso della ricerca strutturale del fotografo argentino, opera di grande raffinatezza che mette in moto sensibilità emotive e logiche, rimandi della memoria, paesaggi intimi dove albergano i ricordi del proprio vissuto. Nella precisione del dettaglio ritroviamo la grande lezione di Andreas Feininger o di Edward Weston, rielaborati in un linguaggio che Cayetano ha sperimentato in oltre quarant'anni di fotografia con estrema coerenza, per giungere ad uno stile asciutto e potente, assolutamente personale.

Atardecer en Tunuyan

Stampa digitale fine-art in bianco e nero  
su carta baritata 100% fibra di cotone  
1994



Cebra

Stampa digitale fine-art in bianco e nero  
su carta baritata 100% fibra di cotone  
2001



Cipoletti

Stampa digitale fine-art in bianco e nero  
su carta baritata 100% fibra di cotone  
1998



## Columna

Stampa digitale fine-art in bianco e nero  
su carta baritata 100% fibra di cotone  
1990



Dunas en potrerillos

Stampa digitale fine-art in bianco e nero  
su carta baritata 100% fibra di cotone  
1998



## La Roca

Stampa digitale fine-art in bianco e nero  
su carta baritata 100% fibra di cotone  
cm 70x50  
1995



Vivero de coquinbito

Stampa digitale fine-art in bianco e nero  
su carta baritata 100% fibra di cotone  
2010



Rio Mendoza

Stampa digitale fine-art in bianco e nero  
su carta baritata 100% fibra di cotone  
1998



Tranquera

Stampa digitale fine-art in bianco e nero  
su carta baritata 100% fibra di cotone  
2006





**ANGELO PITRONE**

# ANGELO PITRONE

Emilia Valenza

La sicilianità non è una congerie di stereotipi che disegnano, in maniera più o meno efficace, i lineamenti di quest'isola del Mediterraneo; non è oltremodo una qualità oppure un "disvalore" misurabili secondo una valutazione teorizzata aprioristicamente; in definitiva non esiste forse una definizione che esaurisca in toto la pienezza e la complessità di questo termine, spesso abusato e impropriamente veicolato. Questo accade quando il concetto intorno al quale ragioniamo consta di una dimensione complessa, insieme geografica e antropologica, si pone come "disposizione dell'anima", come un sentimento contradditorio che alberga in ogni "isolano", abitante di una terra senza radici e al contempo con mille radici intrecciate, sprofondato nell'humus abitativo e cosparso di un antidoto contro la solitudine e l'indifferenza.

Una, cento, mille Sicilie: una sarabanda di atteggiamenti contraddistinguono l'isola, condannandola al rogo senza fine o innalzandola sull'altare della salvezza. "La sicilianità sentita come privilegio e come limite" scriveva Dino Messina sul Corriere, a proposito dell'autobiografia di Nino Milazzo, un bravo giornalista che si definisce un "italiano di Sicilia", cogliendo il senso vero di un'identità spesso pesante da difendere o coltivare. In questo dualismo di privilegio e limite si sostanziano tutti i dualismi sui quali si fonda il carattere e la peculiarità di questa terra "matta".

Angelo Pitrone ha dedicato decenni della sua attività di fotografo alla ricerca di una "sicilianità" dello sguardo, indagando tra le smorfie di un paesaggio che pare raccontare una primordialità mai superata, osservando abitudini e atteggiamenti di un popolo sopraffatto dagli



eventi che paiono non lasciare reale traccia, indagando tra i segni e le orme lasciate dal tempo, di una storia che va avanti senza avanzare.

All'inizio è il bianco e nero, poi è sopraggiunto il colore, per restituire immagini alle parole dei grandi letterati siciliani: Sciascia, Tomasi di Lampedusa, Pirandello; poi l'immagine letteraria acquista sempre più corposità e all'atteggiamento evocativo si sostituisce una narrazione quotidiana, di arrivi e partenze, di realtà vissute, di degrado urbano e di monumenti del passato, di gente locale e di migranti. I libri pubblicati dal 1984 fino ad oggi ne rendono ampia ed esaustiva testimonianza.

La selezione di immagini presentata in questo tascabile accoglie opere realizzate dal 2005 ad oggi, singolarmente estrapolate dalle serie Cutusio, Linea di Terra, Viaggio d'acqua, e della più recente Lo sguardo obliquo. Si è voluto riunire fotografie scattate in epoche diverse e con finalità concettuali differenti in un nuovo insieme, che permette di estendere la nostra riflessione verso territori forse ancora non del tutto inesplorati. Lo sguardo obliquo di Angelo Pitrone si sostanzia nel fissare indizi, scorci, dettagli, visioni, che colpiscono, non tanto per la loro aderenza alla realtà, quindi per la compiutezza della loro figuratività, quanto, al contrario, per il loro grado di pittoricità, per la potenzialità "pittorica" delle stesse. Il processo compositivo, o meglio, l'approccio visivo, che porta il nostro fotografo a fissare questi lembi di vissuto, astratti o figurativi, nel loro apparire quotidiano, non risponde alla volontà preordinata di creare un passaggio diretto tra la fotografia e alcune correnti artistiche del Novecento o il lavoro di alcuni artisti



contemporanei, quanto all'urgenza interiore del fotografo di trovare una Sicilia altra, appunto "obliqua" allo sguardo che dell'isola solitamente si impone. "La Sicilia esiste solo come fenomeno estetico. Solo nel momento felice dell'arte quest'isola è vera." Così Manlio Sgalambro, nella prefazione alla "Teoria della Sicilia," invoca una sicilianità che si svela nella sua essenza artistica, nella sua anima creativa. Ecco allora che queste fotografie di Angelo Pitrone ci proiettano immediatamente nelle densità materiche di maestri dell'informale, nell'atmosfera intima ed evocativa del realismo magico, nel quotidiano banalizzato del realismo postnovecentesco. "Licata 2009" propone una visione interiorizzata della dimensione religiosa che si esprime in una visione attonita del reale, nella meraviglia della luce che coglie il drammatico volto della vergine come in un interno di Donghi o di Tozzi, esponenti italiani della stagione del realismo magico tra le due guerre. Il manifesto strappato che occhieggia sulle strade di tutte le città del mondo, non solo quelle siciliane, come in "Agrigento 2010" e "Agrigento 2009," è prima di tutto un décollage di Mimmo Rotella o di Raymond Hains, un'operazione intellettuale di svelamento del sostrato comunicativo urbano, un'azione di "spellamento" che diventa immagine in sé, forma. In "Comiso strada provinciale 7" un cumulo di bidoni arrugginiti sullo sfondo di un telone incartapecorito bruciano al sole. Tutto il potenziale energetico del ferro e della plastica, che solo un grande maestro come Burri è riuscito a mostrare, si manifesta nell'evidenza materica di questa immagine, che ci conduce dentro la riflessione estetica dell'informale; come del resto "Catania 2005"

Trapani (2006), Comiso, strada provinciale 7 (2008)



suggerisce un'incursione nella pittura di Mathieu o nel dripping di Pollock. In "Mineo 2005" Pitrone scava i segni lasciati da Richard Long nelle sue note passeggiate nella natura, individuando la presenza di un solco che lega l'uomo al paesaggio in un dialogo mistico ed eterno.

Di sapore squisitamente mediterraneo, riscaldate dalla vaporosità delle tinte tenui del giallo ocra e del celeste, "Cutusio 2008", "Eraclea Minoa" e "Stazione di Butera" contengono la stessa intensa luminosità e il prezioso senso dell'infinito delle opere di Piero Guccione, sensazioni ed emozioni che si esaltano nell'incanto della visione. Un altro possibile accostamento è ancora ravvisabile in una serie di fotografie, dove la presenza di un oggetto anonimo richiama alla memoria la pittura di Andrea Di Marco, archeologo di una modernità in disuso. Angelo Pitrone ci consegna scatti non comuni come "Trapani 2006", "Mazara Cantiere Navale", "Canicattì strada statale 123", "Mineo 2005" o la straordinaria "Comiso", dove l'immagine di una rotonda stradale osservata attraverso i vetri sporchi di un verde furgone d'altri tempi, ci conduce in un viaggio attraverso quella "sicilianità" che si fa profonda ispirazione e sostanza pittorica.

Porto Empedocle

Stampa digitale fine art a colori  
su carta Dürer 100% fibra di cotone  
2010



Comiso

Stampa digitale fine art a colori  
su carta Dürer 100% fibra di cotone  
2009



Agrigento

Stampa digitale fine art a colori  
su carta Dürer 100% fibra di cotone  
2005



Catania

Stampa digitale fine art a colori  
su carta Dürer 100% fibra di cotone  
2005



Agrigento

Stampa digitale fine art a colori  
su carta Dürer 100% fibra di cotone  
2009



Agrigento

Stampa digitale fine art a colori  
su carta Dürer 100% fibra di cotone  
2006



Cutusio

Stampa digitale fine art a colori  
su carta Dürer 100% fibra di cotone  
2010



Stazione di Butera

Stampa digitale fine art a colori  
su carta Dürer 100% fibra di cotone  
2005



Comiso, base NATO

Stampa digitale fine art a colori  
su carta Dürer 100% fibra di cotone  
2008





# **TEXTOS EN ESPAÑOL**

## CAYETANO ARCIDIACONO

Aturdimiento y vértigo son las primeras sensaciones que se sienten al estar frente a las fotografías de Cayetano Arcidiacono, por su forma tranquila de comunicar, por la tensión de los opuestos, por el destello repentino de efectos luminosos que acompañan a la realidad indiscutible de las cosas.

El aturdimiento se verifica frente a la tensión generada por el blanco y negro, contraste, dualidad que lleva a una desorientación fructífera ante la imposibilidad de optar por uno u otro color. Ellos se dan en su inmediatez, son portadores sanos de un mensaje que no necesita intermediarios, porque es directo, puro, libre de engaños, flagrante. El blanco y negro impulsan hasta el límite extremo su poder de evocación y de la comunicación, porque se sitúan en los extremos opuestos del espectro óptico y condensan el todo y la nada de la luz visible. En el debate dicotómico de las imágenes de Arcidiacono, el juego de los extremos siempre se las arregla para crear atmósferas enrarecidas y suspendidas, mientras que todas las variantes del gris intervienen en los bordes de la visión, para equilibrar la luz, para

dispersar la oscuridad y hacer que la imagen sea totalmente equilibrada.

El vértigo se siente cuando las formas tomadas del mundo natural, como plantas, rocas, animales, objetos se nos presentan en una dimensión alterada, tratados de forma seductora, en mayor escala, descubiertos en su más íntima esencia, analizados en sus cualidades materiales, de tal forma que casi pierden su vestimenta habitual y asumen otra más poética y evocadora. El pelaje manchado de un caballo se convierte en la joroba de un cerro, la superficie del agua rizada por la brisa se convierte en una tierra trabajada antes de la siembra, una hoja fina de nylon adquiere la ligereza de las heladas de las mañanas. Y no hay sujetos que prevalecen sobre los demás, todo lo que está en la mirada juega un papel principal en la visión, sirve para crear ese equilibrio formal que es la esencia del estilo fotográfico de Arcidiacono.

Las fotografías del artista siciliano-argentino que se encuentran en esta nueva edición de "I Tascabili dell'arte" producida por Museum, son una pequeña muestra de toda la obra de Cayetano, que desde los años setenta en adelante ha creado una serie

compuesta de imágenes de paisaje, naturalezas muertas, retratos, abstracciones. La reflexión estética que surge bajo la mirada de la composición siempre es muy clara: la búsqueda de una estructuración del espacio, a través de líneas que le delimitan horizontal, vertical o diagonalmente la construcción visual; la ausencia de "efectos" artificiales, que sirven para modificar la naturalidad originaria y al revés la exaltación de la mutabilidad, de lo "extraordinario" inherente a las cosas mismas, operación toda dentro del proceso "natura naturans": el medio de la fotografía sirve para centrar la mirada sobre las infinitas posibilidades que el mundo pone en marcha, sirve para compilar un vocabulario de formas ocultas que esperan a ser reveladas con el fin de mostrar los detalles, los perfiles, las transparencias, las texturas, que de otra forma serían imposible de detectar. La fotografía así como la pintura, revela el mundo invisible, penetra en el territorio de la existencia secreta, rompe la pared que nos separa de la realidad interior para penetrar en los pliegues de una realidad metafísica.

En "Brisa", Arcidiacono elige una cegadora luz blanca que parece golpear y

dominar todo el paisaje. La planta envuelta en lámina de plástico se transforma en un elemento figurativo humano, al igual que una mujer cubierta por una fina capa movida por el viento que situada en primera línea mira al horizonte lejano. Guía de un desfile imaginario, la figura se convierte en una metáfora de la libertad, como las mujeres de Shirin Neshat, que en la orilla del mar se preparan para enfrentarse al gran viaje de la vida. Los contrastes se reducen al mínimo, solamente las formas delgadas y rectas de las plantas protegidas por el film plástico resaltan sobre el campo blanco, un ejército seguro y compacto en su voluntad de revancha, delimitado en el fondo por el perfil dibujado de los cabellos de alberos delgados. Incluso en la "Tranquera" vuelve un elemento en primer plano, un segmento vertical en el centro exacto de la mirada, negro y elegante, surge de unas espigas fluctuando suavemente y se transforma en medio de equilibrio, fuerza y solidez en el vacío del espacio. En "Río Mendoza" o "Cipoletti", la precisión del motivo, la nitidez del detalle que amplifica considerablemente la textura natural del sujeto, recuerda el famoso "Zabriskie Point (Valle de la

Muerte) "en 1948, la fotografía profunda de Ansel Adams. Cayetano parece conocer el método de Adams, el "sistema a zonas" su herramienta para la determinación del tiempo de posado y desarrollo útiles para obtener la gran variedad de tonos de las componentes del gris. En "Reflejos Sobre cristal" Cayetano puede manejar por lo menos siete niveles de visión, yendo más allá de la belleza presente en otra famosa imagen de Adams "Sierra Nevada" del 1944. Otra vez encontramos una visión cortada verticalmente: una gran ventana, en su parte hacia el interior, representa la visión del observador, más allá de los espejos se puede ver un lugar de tránsito, a continuación, sigue una ventana que nos abre los ojos a un campo cubierto de nieve, rodeada por un primer borde, el de una terraza, y en el fondo los árboles y el blanco vaporoso del aire. Luego, mirando hacia arriba, como si del resultado de un evento mágico se tratara, aparecen los blancos picos de una cordillera de montañas y de inmediato se rompe el orden de la visión, colocando al espectador dentro de la imagen, de espaldas a las montañas reflejadas en el espejo. Un juego inteligente de ilusiones del que Arcidia-

cono se confirma eficaz constructor como en la bella "Vivero Maipú". Claridad de la composición y sencillez son las directrices de muchas fotos en las que el sujeto central de la imagen perdería su sentido si no se le consideraría en estrecha relación con el enfoque perspectivo o con los efectos de transparencia. "Planta con ventana" es un estudio riguroso de la investigación estructural del fotógrafo argentino, una obra de gran refinamiento que pone en marcha sensibilidades emotivas y lógicas, referencias de la memoria, paisajes íntimos donde viven los recuerdos de su propia vida. En la precisión del detalle se encuentra la gran lección de Andreas Feininger o Edward Weston, artistas reinterpretados por Cayetano en un lenguaje que él mismo ha experimentado en más de cuarenta años de fotografía con una gran coherencia, hasta lograr un estilo seco y potente, muy personal. Cayetano Arcidiacono nació en Sicilia en 1942. Argentina y la ciudad de Mendoza se han convertido en patria y hogar de adopción desde 1950. Estudió ingeniería en la Universidad Nacional de Cuyo y siguió clases de arte en la Escuela de Bellas Artes de Mendoza. Llevó a cabo el trabajo de ebanista

profesional. Desde 1970 se dedicó a la fotografía. Fundó el Grupo Imagen, al que se une en 1981 Daniel Barraco, famoso fotógrafo de Mendoza.

Recibe numerosos premios: Gran Premio de Honor Condor de la Federación Argentina de Fotografía; el primer premio en la Primera Bienal de Arte Fotográfico de Mendoza; el Gran Premio de Honor - Salón Vendimia 1999 - Mendoza. En 1999, la Federación Argentina de Fotografía le da el título de Artista Fotógrafo Argentino. Desde 1980, realiza exposiciones individuales en galerías y museos de Mendoza; en el Centro Cultural Recoleta y en la galería de fotos del Teatro San Martín en Buenos Aires; en los museos de la Provincia de Buenos Aires, Tucumán y Santa Fe; personal en la Galería Colbert de París, organizada por la Biblioteca de Francia; en Santiago de Chile, etc. Su presencia en las exposiciones colectivas incluye galerías y museos de Argentina, Estados Unidos y Europa. En 2003, Cayetano Arcidiacono fundó la Galería de Fotos Arcidiacono en la ciudad de Mendoza, donde presenta exposiciones de fotógrafos argentinos y extranjeros. Actualmente es el Director. Las fotografías de Arcidiacono se encuentran en la colección

del Parc Hyatt, en el Museo Municipal de Arte Moderno y en el Museo de Bellas Artes "Emiliano Guiñazú" de Mendoza; en Ouro Preto - Minas Gerais – Brasil; en el Cabinet de Photographie de la Biblioteca Nacional de París, en el Museo de Bellas Artes de Buenos Aires; en galerías y colecciones privadas.

## **ANGELO PITRONE**

La sicilianidad no es un cúmulo de estereotipos que dibujan, de forma más o menos eficaz, los rasgos de esta isla del Mediterraneo; no es tampoco una calidad o un "disvalor" que se puedan medir con una evaluación teorizada a priori; en definitiva puede de que no exista una definición que sea completamente exhaustiva de la plenitud y de la complejidad de este término, muy a menudo usado indebidamente y mal transmitido. Esto pasa cuando el concepto alrededor del cual razonamos está compuesto por una dimensión compleja, una dimensión que al mismo tiempo es geográfica y antropológica, se presenta como "disposición del alma", como un sentimiento contradictorio que habita en

cada “isleño”, habitante de una tierra sin raíces y al mismo tiempo con miles de raíces entrelazadas, hundido en el ambiente donde vive y que lleva en sí un antídoto contra la soledad y la indiferencia.

Una, cien, mil Sicilias: una zarabanda de actitudes que caracterizan la isla, condenándole a una hoguera sin fin o elevándole al altar de la salvación. “La sicilianidad sentida como privilegio y como límite” escribía Dino Messina en el Corriere, acerca de la autobiografía de Nino Milazzo, un buen periodista que se define un “italiano de Sicilia”, encontrando el verdadero sentido de una identidad a menudo difícil para defender o cultivar. En este dualismo de privilegio y límite se basan todos los dualismos sobre los cuales se fundamenta el carácter y la peculiaridad de esta tierra “loca”.

Angelo Pitrone ha dedicado décadas de su actividad de fotógrafo en búsqueda de una “sicilianidad” de la mirada, investigando entre las muecas de un paisaje que parece contar un carácter primordial jamás superado, observando costumbres y actitudes de un pueblo abrumado por los eventos que parecen no dejar traza real, investigando entre los signos y las huellas

dejadas por el tiempo, de una historia que sigue adelante sin avanzar.

En principio fue el blanco y negro, luego llegó el color, para devolver imágenes a las palabras de los grandes literatos sicilianos: Sciascia, Tomasi di Lampedusa, Pirandello; después la imagen literaria adquiere cada vez más cuerpo y al actitud evocativa se sustituye una narración cotidiana, de llegadas y salidas, de realidades vividas, de degradación urbana y monumentos del pasado, de población local y emigrantes. Los libros publicados desde el 1984 hasta hoy son un amplio y exhaustivo testimonio de ello.

La selección de imágenes presentada en este libro de bolsillo recoge obras realizadas desde el 2005 hasta hoy, extrapoladas singularmente de la serie Cutusio, Linea di Terra, Viaggio d’acqua, y de la más reciente Lo sguardo obliquo. Se ha querido reunir fotografías sacadas en épocas distintas y con diversas finalidades conceptuales en un nuevo conjunto, que permite extender nuestra reflexión hacia territorios tal vez aún no completamente inexplorados. La mirada de soslayo de Angelo Pitrone se fundamenta en fijar indicios, vistazos, detalles, visiones, que sorprenden,

no tanto por su adhesión a la realidad, es decir por la integridad de su figuratividad, cuanto, por el contrario, por su grado de pintorequismo, por el potencial "pictórico" de las mismas. El proceso de composición, o mejor, el enfoque visual, que lleva nuestro fotógrafo a fijar estos límbos de vivo, abstractos o figurativos, en su aspecto cotidiano, no responde a la voluntad preconcebida de crear un paso directo entre la fotografía y algunos movimientos artísticos del Novecientos o el trabajo de algunos artistas contemporáneos, sino a la urgencia interior del fotógrafo en encontrar una Sicilia diferente, precisamente "obscua" a la mirada que de la isla se suele imponer. "Sicilia existe solo como fenómeno estético. Solamente en el feliz momento del arte esta isla es verdadera." Así Manlio Sgalambro, en la prefación a la "Teoria della Sicilia", invoca una sicilianidad que se revela en su esencia artística, en su alma creativa. Aquí, entonces, vemos que estas fotografías de Angelo Pitrone nos proyectan inmediatamente en las densidades de la materia de maestros del informal, en la íntima y evocativa atmósfera del realismo mágico, en el diario banalizado del realismo postno-

centesco. "Licata 2009" ofrece una visión interiorizada de la dimensión religiosa que se expresa en una visión atónita del real, en la sorpresa de la luz que coge el dramático rostro de la virgen como en un interno de Donghi o de Tozzi, exponentes italianos de la estación del realismo mágico entre las dos guerras. El cartel roto que se encuentra a la vista en las carreteras de todas las ciudades del mundo, no solamente las sicilianas, como en "Agrigento 20102" y "Agrigento 2009", es ante todo un décollage de Mimmo Rotella o de Raymond Hains, una operación intelectual de revelación del substrato comunicativo urbano, una acción de "despelajeamiento" que deviene imagen en sí, forma. In "Comiso strada provinciale 7" un cúmulo de bidones enroñados sobre el fondo de un viejo telón arden bajo el sol. Todo el potencial del hierro y del plástico, que solamente un gran maestro como Burri ha sabido enseñar, se manifiesta en la evidencia de la materia de esta imagen, que nos lleva dentro de la reflexión estética del informal; así como "Catania 2005" sugiere una incursión en la pintura de Mathieu o en el dripping de Pollock. En "Mineo 2005" Pitrone halla los signos deja-

dos por Richard Long en sus famosos paseos por la naturaleza, encontrando la presencia de un surco que conecta el hombre al paisaje en un diálogo místico y eterno. De sabor exquisitamente mediterráneo, calentadas por la ligereza de las tintas tenues del amarillo ocre y del azul celeste, "Cuttusio 2008", "Heraclea Minoa" y "Stazione di Butera" contienen la misma intensa luminosidad y el precioso sentido del infinito de las obras de Piero Guccione, sensaciones y emociones que se exaltan en el encanto de la visión. Otro posible enfoque puede ser todavía encontrado en una serie de fotografías, donde la presencia de un objeto anónimo llama a la memoria la pintura de Andrea Di Marco, arqueólogo de una modernidad en desuso. Angelo Pitrone nos entrega fotos no comunes como "Trapani 2006", "Mazara Cantiere Navale", "Canicattí strada statale 123", "Mineo 2005" o la extraordinaria "Comiso", donde la imagen de una rotonda de carretera observada a través de los cristales sucios de una antigua furgoneta de color verde, nos lleva en un viaje a través aquella "sicilianidad" que se hace inspiración profunda y sustancia pictórica.

Angelo Pitrone nació en Agrigento

en el 1955. El exordio en el mundo de la fotografía lo tiene en los primeros años setentas, con el blanco y negro, como autodidacta. Pero a los pocos años junto a otros fotógrafos de Agrigento será fundador del grupo "progetto Photographica". Sicilia es el tema dominante en sus fotografías, con sus paisajes, con sus caras y su historia. La búsqueda de Pitrone a menudo se ha dirigido hacia el entrelace de imagen y palabra, intentando de conjugar la literatura siciliana y los lugares. A finales de los ochentas y primeros de los noventas tiene inicio el periodo de la fotografía de color, que sigue realizando hoy en día. También ha realizado un reportaje, sobre el problema de la sequía en el área mediterránea y sobre el drama de la inmigración ilegal. Es profesor de Historia y técnica de la fotografía en la Universidad de Palermo. Numerosas son sus publicaciones: el primer libro es *Viaggio en la Sicilia de Pirandello* (Vallecchi) del 1984; en 1990 para *No-vecento* sale el volumen *Classicità in Sicilia. Annotazioni sul viaggio in Sicilia*; *Vista sul mare* es del 1995; *Palermo Bandita* del 1997; en 1998 es el turno de *Pirandello e i luoghi del caos*, editor Sciascia; en 2001 se publica *So-*

larium para ediciones L'Epos; Il colore dell'acqua (Sciascia) y I luoghi del Romanzo (Sciascia) salen en 2004; para las ediciones de Passaggio se publica en 2005 Linea di terra.Viaggio in Sicilia per tren e stazioni y Viaggio d'acqua. Navi e approdi in Sicilia; del 2006 son La città degli angeli. Immagini del cimitero di Caltanissetta (Sciascia editor) y Migranti (L'Epos); es del 2007 Convivio y del 2010 Saluto te Agrigento. La città accoglie Giovanni Paolo II.



Materiale gratuito prodotto con il contributo della Regione Siciliana  
Assessorato regionale per la famiglia, le politiche sociali e il lavoro

Material gratuito producido con el apoyo de la Regione Siciliana  
Departamento regional para la familia, las politicas sociales y el trabajo

progetto n. 5 / 24 bis / 2010

finito di stampare dalle  
Officine Tipografiche Aiello e Provenzano  
Bagheria (PA) - Italy  
nel mese di Giugno 2011